

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

59^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 2 FEBBRAIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (419) (*Relazione orale*):

* ANDRIANI (PCI)	18
BEORCHIA (DC)	23
GIURA LONGO (PCI)	12
NEPI (DC), relatore	3, 23
ORCIARI (PSI)	17
PINTUS (Sin. Ind.)	9
PISTOLESE (MSI-DN)	14
* URBANI (PCI)	5
VISENTINI, ministro delle finanze	24

Rinvio della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni » (420):

PRESIDENTE	Pag. 3
SELLITTI (PSI)	3

INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO

PRESIDENTE	3
------------	---

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

URBANI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldi, Campus, Damagio, De Cataldo, Foschi, Loi, Maravalle, Panigazzi, Prandini, Quaranta, Tanga, Triglia, Ulianich, Valiani, Vecchi, Vernaschi e Marinucci Mariani.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Giust, Cavaliere e Vecchietti, a Strasburgo per attività del Consiglio d'Europa.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Dispongo, ai sensi dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla discussione del disegno di legge n. 420, iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno medesimo.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni » (420)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Con-

versione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1983, n. 745, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni ».

SELLITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SELLITTI. Signor Presidente, a nome della Commissione speciale per l'esame dei provvedimenti recanti interventi per i territori dell'Italia meridionale colpiti da eventi sismici, non essendo stato completato l'esame del provvedimento, chiedo il rinvio della discussione in Aula ad una seduta della prossima settimana, possibilmente a martedì, anche se la Commissione non mi ha dato al riguardo precise indicazioni.

PRESIDENTE. Se non ci sono osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Sellitti si intende accolta.

Discussione del disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi » (419) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi », per il quale è stata autorizzata la relazione orale. Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, il disegno di legge al nostro esame rientra nella manovra

posta in atto dal Governo e approvata dal Parlamento, intesa al raggiungimento degli obiettivi fissati dalla legge finanziaria per il 1984. Tali obiettivi investono il contenimento della spesa pubblica e il relativo disavanzo, la riduzione del tasso di inflazione, la ripresa delle attività produttive e l'incremento dell'occupazione. Ciò comporta interventi tempestivi, efficaci ed equi sia sul versante della spesa che su quello dell'entrata.

Il ricorso all'aumento del gettito dell'imposta di fabbricazione e della corrispondente sovrimposta di confine sui prodotti petroliferi al fine di far fronte ai nuovi impegni programmatici può apparire un'operazione facile ed in parte ingiusta considerata la certezza e l'automaticità dell'esazione nonchè l'entità del gettito aggiuntivo, ma non risultano a tutt'oggi percorribili soluzioni alternative, capaci cioè di garantire l'insieme dei fattori che concorrono a preferire la soluzione nuovamente adottata con questo decreto-legge. Ciò non toglie nulla alla validità delle obiezioni e delle preoccupazioni che suscitano gli aumenti a carattere tributario che colpiscono i prodotti petroliferi e il loro così vasto, ramificato e diversificato consumo. Si pone comunque il problema, echeggiando quanto ripetutamente espresso in sede di Commissione, di un riordino organico e programmato dell'intera materia relativa al regime fiscale dei prodotti petroliferi, investendo sia il campo delle aliquote rispetto alla qualità e destinazione del prodotto, sia quello dell'equità e dell'economicità ai fini dello sviluppo generale dell'economia del paese, sia il vasto settore delle evasioni e delle frodi che alterano l'equilibrio del mercato e recano offesa alla coscienza civile e morale.

Il provvedimento al nostro esame si propone di assicurare al bilancio dello Stato un incremento di entrate, stimate su base annua, di 1.900 miliardi. Esso si articola sui principali prodotti petroliferi con specifico riguardo alla benzina, che aumenta di lire 105 al litro, alla benzina acquistata dai turisti stranieri — che godono di una tariffa agevolata attraverso i buoni per turisti — che aumenta di lire 50 al litro, all'aliquota age-

volata per il prodotto destinato alla Amministrazione della difesa, che mantiene la proporzione di imposizione ridotta ad un decimo rispetto all'aliquota normale, agli oli di gas o gasolio per autotrazione e riscaldamento, che aumentano di 1.043 lire per ettolitro, portando il gasolio per autotrazione da 606 lire a 618 lire al litro, con un aumento cioè di appena 12 lire, al petrolio lampante per illuminazione e riscaldamento che aumenta di 1.017 lire per ettolitro. Inoltre, ridotti aumenti vengono fissati per gli altri prodotti che usufruiscono di aliquote di imposta ridotte o agevolate come gli oli combustibili diversi da quelli speciali semifluidi e fluidi. Gli oli combustibili speciali e i gas di petrolio liquefatti (il GPL) registrano rispettivamente un incremento di imposta di lire 12.600 e di lire 10.030 per quintale. Infine l'imposta erariale di consumo sul gas metano per autotrazione aumenta di lire 33,34 al metro cubo.

Il provvedimento dispone che sono assoggettate agli aumenti delle aliquote le giacenze di prodotti petroliferi possedute in quantità superiore ai 30 quintali dagli esercenti di depositi di oli minerali per uso commerciale e in quantità superiore ai 40 ettolitri dagli esercenti delle stazioni di servizio e impianti di distribuzione stradale dei carburanti.

La 6ª Commissione finanze e tesoro ha esaminato con attenzione il disegno di legge al nostro esame, proponendo a maggioranza alcuni emendamenti aggiuntivi. Mi riferisco in particolare agli emendamenti che vanno dal 1.0.1 al 1.0.5, sui quali si pronuncerà poi l'Assemblea, e che riguardano l'applicazione della normativa CEE, la concessione di agevolazioni tributarie per il recupero di calore dai reflui delle lavorazioni industriali, la proroga dei termini per alcuni prodotti agevolati e l'introduzione di una normativa che precisa i soggetti dell'imposta che sono ancora incerti nella normativa vigente. A questo proposito — non so se, signor Presidente, posso già rilevarlo ora o se lo devo fare al momento in cui esamineremo l'emendamento 1.0.2 — vi è un errore di trascrizione che modifica sostanzialmente il senso dell'emendamento.

PRESIDENTE. È il caso che se ne parli al momento in cui esamineremo questo emendamento.

NEPI, *relatore*. Ho voluto rammentarlo perchè non sfugga questo elemento molto importante.

In relazione all'aliquota dell'imposta di fabbricazione e della sovrimposta di confine per i gas di petrolio liquefatti, cioè il GPL per autotrazione, nonchè all'imposta erariale di consumo sul gas metano, sempre per autotrazione, in sede di Commissione il senatore Berlanda ha presentato un emendamento inteso da un lato a modificare la disciplina fiscale di questi prodotti, stante la sensibile disparità di imposizione tributaria che vi grava in rapporto alle loro diverse destinazioni (autotrazione, riscaldamento o vari usi domestici), disparità che favorisce le frodi fiscali — che fra l'altro non sono di facile accertamento — e dall'altro lato a richiamare un'analogia proposta avanzata dal compianto senatore Ricci nella stessa 6ª Commissione in sede di esame del disegno di legge n. 2040 di conversione del decreto-legge 30 settembre 1982, n. 688, su cui la Commissione stessa si dichiarò favorevole e per il quale il Governo si impegnò a presentare in Aula una propria proposta.

L'emendamento del senatore Berlanda, che ha registrato il sostanziale consenso di tutta la Commissione, pur con diversa procedura proposta dai colleghi di parte comunista, è stato fatto proprio dal Governo che si è impegnato a presentarlo in Aula, a seguito di più precise stime in ordine alle variazioni sul gettito tributario e alle modalità di adozione della nuova normativa.

La maggioranza della Commissione ha incaricato il relatore di sottolineare il rilievo che viene ad assumere l'emendamento in questione al fine di ridurre l'area delle frodi fiscali e di garantire l'efficacia dei controlli sui due prodotti cui esso si riferisce.

Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, sulla base di queste valutazioni, la 6ª Commissione finanze e tesoro si è espressa nella sua maggioranza per l'accoglimento del provvedimento di conversione. Pertanto, in adempimento al mandato rice-

vuto, il relatore invita l'Assemblea a pronunciarsi per l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Urbani. Ne ha facoltà.

* URBANI. Signor Presidente, signori colleghi, quando allo scadere dell'anno passato il Governo ha adottato questo decreto-legge improvviso ed imprevisto che aumenta le imposte sulla benzina, sul gasolio, sul gas liquefatto e quindi il loro prezzo finale di vendita al consumo, da parte dell'opinione pubblica vi è stato un moto generale di sorpresa ed anche di protesta. Vi era certamente in questa specie di sussulto, che è apparso anche sulla stampa, l'insofferenza di tanti settori colpiti da un ennesimo provvedimento che, ancora una volta, mostrava in quale scarsa considerazione chi ha la responsabilità di governare l'economia tenga un settore cruciale e delicato come quello petrolifero, e anche con quale disinvoltura si continui ad incidere su un tipo di consumo che, per la sua sostanziale rigidità, non consente di fatto risposte apprezzabili di riduzione e quindi di scelta, per cui il periodico aumento del prezzo, specie se dovuto come in questo caso a prelievo fiscale, assume agli occhi del consumatore una odiosità che in qualche modo somiglia, nei mutati modelli di vita, a quella che un tempo era suscitata dai periodici balzelli sui generi di primissima necessità.

Tuttavia, non credo che questa sia stata la reazione più significativa, anche politicamente, dell'opinione pubblica. Da pochi giorni, infatti, si era chiusa la maratona della legge finanziaria ed anche qui al Senato abbiamo visto il Governo costretto a costringere — consentitemi il bisticcio di parole — la propria maggioranza a far quadrato contro le proposte dell'opposizione volte ad eliminare, o anche solo a limitare, le misure più pesanti ed ingiuste a danno dei ceti più deboli, in nome della difesa ad oltranza di quel mitico tetto prima di 90.000 e poi di 95.000 miliardi che avrebbe dovuto costituire la diga, o almeno una delle due dighe, contro l'inflazione. Nel corso stesso del dibattito, però, e soprattutto subito dopo, ab-

biamo sentito i massimi responsabili della famosa manovra confessare e anzi denunciare, gli uni contro gli altri, che quei tetti erano fasulli e che erano già stati sfondati per parecchie migliaia di miliardi. Poi li abbiamo visti, nel chiuso del Consiglio dei ministri, mettersi d'accordo e informarci che si andava forse un po' oltre i 95.000 miliardi, ma che comunque si sarebbe restati al di sotto dei 100.000 miliardi.

È comprensibile, quindi, che agli occhi della gente questo balletto delle cifre — come è stato comunemente chiamato — togliesse credibilità alla manovra economica che il Governo affermava centrata tutta sulla lotta all'inflazione. Ma questa credibilità è andata totalmente distrutta quando con la pubblicazione dell'attuale decreto il Governo, per prelevare 2.000 miliardi, ha aumentato il prezzo di quei prodotti petroliferi — prima di tutto la benzina — che per loro natura hanno un effetto inflazionistico immediato e diretto, oltrechè indiretto di carattere psicologico. Va ricordato che i prezzi della benzina e del gas liquefatto sono gli unici prezzi petroliferi ancora in regime amministrato e che la benzina costituisce, come ho ricordato, un consumo rigido, dato che l'automobile e il trasporto merci su gomma sono usi condizionati pressochè senza alternativa nell'attuale struttura della nostra economia e della nostra società. Non a caso le flessioni di questi consumi per effetto degli aumenti del prezzo sono, o almeno sono stati fino ad oggi, recuperati dopo poco tempo. Come le tariffe, i prezzi petroliferi sono strumenti direttamente in mano al Governo, capaci di frenare o di spingere entro certi limiti l'andamento dell'inflazione.

È stato quindi grave politicamente — e i lavoratori, in particolare, credo lo abbiano capito — il fatto che il Governo abbia scelto la strada di questo decreto non solo in stridente contrasto con l'affermata volontà di combattere l'inflazione, ma proprio nel momento in cui si apriva il duro confronto dei sindacati con il Governo e la Confindustria.

In più, si è voluto ridurre tale confronto alla questione della scala mobile e del costo del lavoro e, con il passare dei giorni,

sempre più è emerso dall'esplicito tentativo di ottenere prima di tutto in modo certo un taglio delle retribuzioni reali dei lavoratori, sempre in nome naturalmente della riduzione di almeno due punti di inflazione e dell'immediato aumento di competitività del nostro sistema industriale; obiettivi altrettanto assai problematici in assenza di ben altre misure altrettanto certe e concrete.

Forse nessun provvedimento assunto dal Governo in queste settimane ha avuto un significato altrettanto esemplare, a nostro avviso, anche al di là del suo peso economico complessivo; un significato esemplare nel disvelare l'intima contraddizione tra le parole e i fatti nell'azione di questo Governo sia nella manovra economica che nella trattativa con i sindacati, contraddizione tanto stridente ed anche urtante che i lavoratori potrebbero dire che « il modo ancor li offende ». E i sindacati sono sembrati intenzionati, nella fase iniziale della trattativa, a porre come pregiudiziale il ritiro di questo decreto da parte del Governo.

Questo è il punto politico che spiega e qualifica la nostra ferma opposizione al decreto. Essa assume rilievo ancora maggiore nel momento in cui la conversione del decreto su cui insistono Governo e maggioranza avviene mentre il confronto tra sindacato, Governo e Confindustria è giunto alla stretta finale, in un clima di forte tensione e di insoddisfazione nel paese e fra i lavoratori. Altri esponenti del nostro Gruppo affronteranno con più autorevolezza e competenza tale tema centrale. Tuttavia, proprio nella valutazione dell'azione specifica di governo che si sostanzia nel « decreto della benzina », come è stato comunemente chiamato, quel tema politico generale si connette con le altre ragioni della nostra critica, della nostra opposizione. Ho già accennato al fatto che, a ragione o a torto, l'automobilista in particolare avverte i periodici aumenti del prezzo della benzina quasi come una indebita sottrazione di denaro dal proprio portafoglio. A ragione o a torto, ho detto: sta di fatto però che il carico fiscale sulla benzina in particolare raggiunge con questo decreto circa il 66 per cento di quelle 1.250-1.300 lire che costituiscono il prezzo di ogni litro.

Si tratta di una differenza che va dagli 11 ai 20 punti rispetto ai principali paesi industrializzati europei. Ma non si tratta solo di un singolare primato, assieme a quello del livello del prezzo complessivo per litro; si tratta anche di un profondo effetto distortivo non solo per la misura assoluta dell'imposizione, ma anche per la misura relativa che grava sui diversi prodotti e quindi sul prezzo complessivo. Così, se il peso fiscale sulla benzina comincia ad avere un effetto non incentivante per l'industria automobilistica, il prezzo del gasolio per autotrazione, tenuto relativamente più basso anche attraverso la manovra fiscale, mentre sembra favorire l'importazione di autoveicoli esteri tecnicamente più avanzati nei motori *diesel*, mantiene il privilegio del trasporto sulla gomma rispetto ad altri tipi, che molti considerano eccessivo e assai discutibile ai fini della competitività del sistema dei trasporti e del sistema produttivo complessivo del paese. Tali effetti distortivi appaiono più rilevanti se si considera che, in rapporto alla manovra fiscale, tutta la politica dei prezzi petroliferi appare, ormai da anni, dominata o dalle ricordate emergenze di bilancio o da calcoli e preoccupazioni politiche di basso livello o da spinte e interessi settoriali, spesso contraddittori.

Sono tutti fini sostanzialmente estranei a quello primario che dovrebbe perseguire la politica dei prezzi petroliferi, soprattutto in un paese industrialmente avanzato come l'Italia, che è di contribuire ad assicurare, anche con il sostegno di adeguati strumenti conoscitivi e operativi, la costanza e la sicurezza degli approvvigionamenti dei prodotti petroliferi che, specie nel nostro paese, rappresentano ancora la fonte energetica più rilevante e tali rimarranno per parecchio tempo.

Anche questo ennesimo decreto sulla benzina è un segnale eloquente che il Governo continua nella non politica dei prezzi dei prodotti petroliferi, con la colpevole e calcolata inerzia degli anni passati, come ai tempi del ministro Bisaglia, con una acritica accettazione delle richieste delle compagnie petrolifere, ricorrendo a provvedimenti che hanno tutti il segno del « giorno per giorno ».

Continua così a mancare una vera politica petrolifera che pure il piano energetico nazionale, votato in modo solenne nello stesso giorno dai due rami del Parlamento, indica come una delle prime e più pressanti emergenze sul fronte dell'energia. E peraltro vero che i ritardi nelle adempienze del piano energetico nazionale sono clamorosi in quasi tutti i settori e possono in un certo senso apparire scandalosi, se è vero, come è vero, che la dipendenza petrolifera ancora esorbitante, a causa del ritardo nella realizzazione delle centrali, ha comportato nel 1983 una spesa del corrispettivo di due punti di inflazione, quelli appunto per cui ci si scontra oggi tra sindacato e Governo.

Tuttavia il prezzo che il paese paga e che ancora di più rischia di pagare domani, per i ritardi nel settore dell'approvvigionamento petrolifero, può diventare molto alto. Non a caso il piano energetico nazionale dava tre mesi di tempo al Governo per presentare il piano per riorganizzare in maniera drastica il sistema di raffinazione italiano, che era e che è forse ancora sovradimensionato e soprattutto troppo incentrato sul ciclo semplice dei prodotti pesanti e quindi, delle nuove condizioni di mercato, scarsamente remunerativo. Questo piano non è stato mai presentato dal Governo e, tra le molte inadempienze del piano energetico nazionale, ritengo che questa sia una delle più significative. In realtà, per effetto di questo ritardo, ci troviamo in una situazione di inerzia da parte del Governo, il quale non assume alcuna decisione strategica per riproporre alle compagnie petrolifere e all'ENI — che ormai ha raggiunto oltre il 40 per cento del mercato interno — un'iniziativa complessiva; questa, certo, è composta di convenienze da offrire, (alcune delle quali possono essere quelle pressantemente richieste dalle compagnie petrolifere, che dovrebbero diventare quanto meno oggetto di contrattazione) ma anche di impegni vincolanti, in modo da offrire alle compagnie ed ai raffinatori ancora disponibili un mercato italiano nuovamente interessante, in cambio di un programma di investimenti che ristrutturino il sistema. Esso indubbiamente dovrà essere ancora ridimensionato — e gli stessi sindacati hanno avan-

zato alcune proposte in proposito — ma soprattutto dovrà necessariamente essere reso più sofisticato e moderno; in questo ambito dovrà essere ridefinito un nuovo e preciso ruolo della compagnia nazionale di bandiera, ossia l'ENI.

Il Ministro dell'industria non sembra invece preoccuparsi di questi problemi; svolge sovente delle relazioni ampie ed interessanti, ma non propone misure concrete, anche se è a tutti chiaro che sarebbe sconsigliato affidarsi alla congiuntura del *trend* di diminuzione dei consumi e di flessione dei prezzi, nonchè all'abbondanza relativa dell'offerta; queste tuttavia potranno cambiare sia per effetto di una certa ripresa sia, per esempio, per ragioni di emergenza politica, in base alla quale l'approvvigionamento petrolifero del paese può essere affidato prevalentemente all'importazione.

Ho letto di recente che l'Enel, ad esempio, orienta la propria politica in questa direzione; ma al di là di un giudizio su tale politica dell'Enel, occorre tener conto del fatto che questa situazione apre il nostro paese ad una selva di importatori improvvisati che in questo momento trovano facile occasione di guadagni e di presenza, ma che in un momento di difficoltà svanirebbero come neve al sole e susciterebbero enormi problemi per l'approvvigionamento petrolifero del nostro paese. Tuttavia proprio questo mi pare sia il messaggio che il Governo intende proporre, senza preoccuparsi che giunga alle diverse categorie di operatori del settore i quali, in questo momento, sono in conflitto sempre di più fra di loro e non sanno a quale prospettiva e a quale quadro complessivo riferire le loro azioni e le loro previsioni operative; basti pensare al momento in cui è stato emanato questo decreto-legge.

In questi mesi, ed anche nelle ultime settimane, esiste certo la crisi strutturale del sistema petrolifero in Italia e in tutta Europa, come ho accennato prima; ma a questa si aggiunge e si sovrappone una crisi congiunturale dovuta alla politica dei paesi nuovi produttori del Nord e soprattutto a quella della signora Thatcher, che hanno attuato una manovra di forti vendite a prezzi

bassi per poter fare concorrenza a paesi produttori come la Libia e la Nigeria, potendo comunque lucrare — data la rendita della materia prima — un risultato economico positivo che del resto va inquadrato nella loro politica di bilancio e soprattutto in quella di risanamento del bilancio che persegue il governo inglese. Per concorso, questa politica ha provocato alcune difficoltà perchè ha reso non redditizi gli impianti di tutta l'Europa che sono in larga misura già sofisticati e quindi ha messo in maggiore difficoltà il sistema di raffinazione del nostro paese che è ancora arretrato, prevalentemente o in misura ancora notevole fermo al ciclo semplice. Qual è quindi il segnale, mi chiedo e chiedo a voi, che viene dato e che è stato dato in questa situazione dall'aumento del prezzo della benzina? Credo che si possa dire che è un segnale che tende a scoraggiare gli operatori del settore, soprattutto quelli più seri, che perseguono una politica di nuovo impegno; un segnale che può spingerli, tra l'altro, al disimpegno e può aumentare ulteriormente poi quello stato confusionale, come è stato definito in un recente articolo, che caratterizza l'attuale situazione del settore.

A questo punto mi pare lecito porre una specifica domanda al Governo: che cosa intendete fare nel caso in cui, continuando lo sfavorevole *trend* del cambio del dollaro, i prezzi petroliferi *ex* raffineria tendano ugualmente a salire? Pensate che sia possibile scaricarli ancora periodicamente sui prezzi al consumo? Pongo la domanda perchè ho trovato abbastanza stupefacente la risposta che un membro di questo Governo ha già dato, se non ricordo male, ai sindacati e forse anche in Commissione qui al Senato o alla Camera, in base alla quale vi sareste impegnati a ridurre proporzionalmente le imposte che avete introdotto con questo decreto nel caso in cui sia necessario andare ad un ulteriore aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Pare serio un tale proposito? Pare serio ipotizzare di cancellare in tutto o in parte l'introito nel momento stesso in cui per averlo avete attuato misure così impopolari e così irrazionali? Se devo dire la verità,

penso che un impegno di questo genere, qualora si passasse dalle parole ai fatti, non sarebbe mantenuto, come non è stato mantenuto un analogo impegno preso al tempo del buon ministro Marcora (Ministro che ha fatto anche molte cose buone nel campo dell'energia) in occasione di un ribasso del prezzo di mercato della benzina che era stato fiscalizzato per aumentare il fondo di dotazione dell'Enel. Poi il prezzo della benzina è aumentato, ma ci si è ben guardati naturalmente dal fare l'operazione di rientro su cui ci si era impegnati. Sono, anche questi, espedienti verbali con i quali troppi uomini di questo Governo, forse eccessivamente disinvolti, cercano di uscire momentaneamente dalle difficoltà e dalle contraddizioni in cui vi dibattete, che mettono a dura prova non solo agli occhi dei lavoratori, ma anche agli occhi dei consumatori, degli stessi operatori economici e direi del paese, la credibilità del vostro reale impegno di Governo, sia che si tratti di governare l'inflazione, sia che si tratti di governare la politica energetica o le urgenze petrolifere.

La verità è che questo decreto non dovete farlo perchè riprende la peggiore delle strade per reperire delle risorse che invece possono e debbono esser trovate altrove e in altro modo. Adesso questo decreto non dovrebbe essere convertito; neppure voi dovrete chiedere di convertirlo, perchè penso che anche voi riteniate che sia difficile difenderlo in modo decente. Per questo, pure se argomentati dal sottoscritto, ma certo anche dagli altri colleghi del nostro Gruppo che intervengono, la nostra critica e il nostro dissenso sono così espliciti e fermi. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pintus. Ne ha facoltà.

PINTUS. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi senatori, non nascondo di aver dovuto vincere non poche perplessità, quando si è trattato di inserire il mio nome nell'elenco degli iscritti a parlare in questo dibattito; le perplessità nascevano da una personale, istintiva ripugnanza

per tutto quello che sa di ripetitivo, per il *déjà vu*, per le cose scontate, per gli argomenti che l'abuso ha reso ormai logori. Che dire di nuovo su un problema come quello che oggi è oggetto dell'esame del Parlamento? Che dire di nuovo su un provvedimento che apporta l'ennesimo ulteriore aumento dell'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi? Che dire di originale, se già tutto è stato detto e ripetuto in merito ad un problema che si ripropone sempre negli stessi termini, ad ogni legislatura, con cadenza annuale, a volte con frequenza ancora maggiore, spesso con l'uso delle parole adoperate in passato?

In effetti, una delle ragioni che possono spiegare la ripetitività degli argomenti che l'opposizione si vede costretta ad usare — e l'ha fatto ormai per tre volte in poco meno di due anni per tentare di opporsi a questo disinvolto prelievo che colpisce più gravemente i meno abbienti — risiede nel fatto che alle osservazioni e alle obiezioni mosse nel passato non si è mai data risposta. Certo è che rimane sempre il dubbio, il sospetto di non essere riusciti a farsi capire, certo per mancanza di chiarezza nelle espressioni adoperate.

Il decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, reca nella sua intestazione « modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi ». Occorre dare atto al Governo che, se non fa uso della fantasia nella ricerca delle fonti di approvvigionamento, almeno presenta i suoi impopolari provvedimenti con una buona dose di delicatezza; non si tratta infatti nè di tutti nè di quasi tutti i prodotti petroliferi, ma soltanto di alcuni di essi: benzina, gasolio, petrolio e basta, « Jet Fuel JP-4 ». Notate poi, colleghi, quanta sensibilità: non si parla mai di aumento, ma solo di modificazione, e modificazione può voler dire molte cose, può voler dire anche — e piuttosto raramente accade che sia così — diminuzione dell'imposizione fiscale. Ma qual è la ragione di questa ennesima modificazione? Lo dice il provvedimento; infatti questo provvedimento viene emanato perchè si inserisce nella più ampia manovra che ha avuto il suo avvio con la recente approvazione da parte

del Parlamento della legge finanziaria per il 1984.

Rispondendo ad un mio precedente intervento, per vero un po' severo, il ministro Visentini ricordava un quadro di Goya, quello che raffigura un vecchio carico di anni, con la barba bianca, che porta con sè un cartello in cui è scritto: « Ancora imparo ». Anch'io cerco di apprendere, ma ho cercato inutilmente nella legge finanziaria recentemente approvata dal Parlamento uno spazio ove inserire tale aumento dell'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi, una strada entro la quale inserire questa manovra avviata, come si dice nella relazione al disegno di legge, dalla legge finanziaria. Non sono riuscito a trovarla, certo per colpa mia. Mi sono detto allora che forse si è trattato di una manovra di retromarcia; che così fosse è stato confermato da talune notizie riportate dalla stampa di informazione circa malumori che sarebbero serpeggiati nell'ambito della compagine governativa proprio a causa di questa manovra, pare che se ne sia lamentato il Ministro del lavoro. La verità è che siamo alle solite: ancora una volta questo Governo, al pari di altri che lo hanno preceduto, è costretto ad ammettere la propria incapacità di rispettare i limiti che lui stesso si è segnato e cerca come può di far fronte alle esigenze che, giorno dopo giorno, gli si presentano senza una visione d'insieme dei problemi e dei mezzi e senza una strategia complessiva.

Anche questa manovra finisce col segnalarsi per improvvisazione. Dopo l'infortunio toccato al Ministro del tesoro che si è visto costretto ad ammettere, al termine della discussione sulla legge finanziaria, che gli mancavano ancora 10.000 miliardi, dopo i cosiddetti balletti natalizi delle cifre, eccoci di fronte all'ennesimo tentativo di far fronte al fabbisogno contingente con i soliti, abusati strumenti di sempre, nel modo cioè già abbondantemente collaudato nel passato, quello di scippare gli automobilisti confidando — e convengo che la fiducia è ben risposta — sul fatto che gli italiani continueranno nel loro sport preferito, cioè l'adorazione del loro *totem* a quattro ruote dimenticando

presto l'ennesimo salasso al quale vengono sottoposti.

A quanto ammonta oggi l'incidenza fiscale sulla benzina nel nostro paese? Vi confesso onorevoli colleghi, che ho perso il conto: con gli ultimi aumenti, la fiscalizzazione della diminuzione del prezzo sul mercato internazionale del gennaio e del settembre 1982, nonché del gennaio dello scorso anno, eravamo arrivati a quasi il 70 per cento. Nel 1982 e nel 1983 il prezzo del gasolio e del petrolio era aumentato da 5 a 7 volte. A quali livelli siamo arrivati con questi ultimi aumenti? Vi confesso che non sono stato capace di determinarlo. Ma a quali fini e con quali conseguenze sull'economia dello Stato? L'anno scorso, quando il Parlamento ha convertito i decreti n. 9 e n. 13, rispettivamente del 21 e del 26 gennaio, quelli che, per intenderci, hanno fiscalizzato le ultime diminuzioni del prezzo mercantile del petrolio sul mercato internazionale, il Ministro dell'industria del tempo, nel corso di una intervista rilasciata al quotidiano « La Repubblica », aveva detto che l'aumento dell'imposizione fiscale sulla benzina era niente di più che un rimedio d'emergenza; « un rimedio cattivo », aveva aggiunto, perchè capace di cagionare effetti negativi di ritorno nei settori produttivi. Lo ricordava nel corso della passata legislatura il senatore Granzotto, lo ha ripetuto ieri in Commissione il collega Cavazzuti ricordando che il risultato dell'operazione algebrica aumento del prelievo, più aumento dei prezzi al consumo, più aumento dell'inflazione, dava come risultato zero. Parole al vento quelle di Granzotto, quelle di Pandolfi, quelle di Cavazzuti. È passato appena un anno ed eccoci ancora qui a fare i conti con gli effetti indotti sul fenomeno inflattivo dall'aumento del costo della benzina, col refluire delle misure che incidono sui prezzi al consumo, con la politica in definitiva del *carpe diem*, con i rimedi che, come i tamponamenti, servono a nascondere le emorragie e non certamente a curarle.

Su questo argomento state pur certi, onorevoli colleghi, che ci ritroveremo molto prima di quanto ottimisticamente ciascuno di noi possa essere indotto a pensare. Ci si po-

trà chiedere cosa avrebbe potuto fare di diverso il Governo di fronte al reiterarsi dell'emergenza piuttosto che fare ricorso a quello che si sa essere un cattivo rimedio; bene, la risposta a questa domanda si trova proprio sulle pagine di un quotidiano ieri in edicola dove si legge che nel 1980 su oltre 318.000 persone giuridiche meno della metà ha dichiarato di aver conseguito utili, che 76.193 società, pari al 24 per cento del totale, hanno denunciato perdite per 15.000 miliardi e che, degli oltre 4.000 miliardi di imposta riscossi dall'erario, il 22 per cento, pari a quasi 1.000 miliardi, dovrà essere restituito ai contribuenti che hanno dimostrato di aver pagato più del dovuto. Queste sono notizie ufficiali: le fonti infatti sono l'anagrafe tributaria e il Ministero delle finanze.

Si legge poi sui medesimi fogli che, sulla base dei dati, sempre forniti dall'anagrafe tributaria, il salario medio degli operai supera largamente quello dei commercianti, degli artigiani e dei professionisti. È possibile leggere oggi su « Il Sole-24 ore » la dichiarazione del ministro Visentini che espressamente annuncia che i commercianti scaricano l'IVA sui contribuenti, sugli acquirenti delle merci e in definitiva non pagano le imposte. Sono degli evasori. So bene che i problemi sono tanti per realizzare una passabile giustizia fiscale e mi faccio carico anche delle difficoltà di un'amministrazione demotivata, mal pagata, costretta spesso a lavorare in condizioni obiettivamente difficili, ma quello che appare francamente inaccettabile è che, in una situazione così fatta, gli unici provvedimenti che riescono a vedere la luce senza proteste da parte della maggioranza e che non incontrano ostacoli sulla loro strada sono quelli più ingiusti: nuove tasse sul macinato opportunamente rimediate, rivedute e corrette. Era questo che ci si attendeva dal primo Governo a direzione socialista? Questi i risultati delle promesse di una maggiore giustizia fiscale? Questi i risultati della promessa lotta all'evasione fiscale? Sotto questo profilo il decreto si segnala più per le reticenze che per quello che dice espressamente.

Al secondo comma del primo articolo si fa, ad esempio, menzione della benzina ac-

quistata dai turisti stranieri e si tace ogni riferimento, contenuto nella legge precedente, ai cittadini italiani non residenti. Cosa vuol dire questo? Richiesto di spiegazioni al riguardo, il sottosegretario Susi, pur prodigo nel rispondere alle domande dei giornalisti in recenti interviste, non ha dato spiegazioni appaganti o meglio non ne ha data alcuna.

E che dire del silenzio sulla sorte riservata all'apposita contabilità di tesoreria denominata « Fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi »? Il fondo — lo ricordo a me stesso — era destinato a consentire il prelevamento, da parte del Ministro, delle somme occorrenti per la copertura dell'eventuale minore gettito derivante dall'oscillazione dei prezzi dei prodotti petroliferi in modo da evitare che le eventuali oscillazioni in aumento si ripercuotessero sui prezzi al consumo. Lo diceva la relazione al disegno di legge di conversione del decreto del 26 gennaio dell'anno scorso.

È proprio vero, colleghi, che le strade che portano all'inferno sono pavimentate sempre di buone intenzioni. A meno di un anno di distanza, quel fondo è stato prosciugato totalmente e solo in minima parte è servito ad equilibrare le oscillazioni del prezzo del petrolio sul mercato internazionale; il resto — ma lo sappiamo tutti — è servito per finanziare le ultime elezioni del giugno 1983 e per finanziare la campagna italiana in Libano.

Ora in quel fondo ci sono pochi spiccioli e siamo esposti ogni giorno alla possibilità di un aumento del costo del petrolio sul mercato internazionale. Le maggiori entrate del presente decreto non sono destinate ad alimentare quel fondo, sicchè c'è da domandarsi che cosa accadrà se, per effetto di non auspicabili, ma neppure facilmente esorcizzabili modifiche del cambio del dollaro o del prezzo del petrolio sul mercato internazionale, il nostro paese dovesse trovarsi di fronte all'esigenza di adeguare i prezzi interni. Non ho molta fantasia, onorevoli colleghi, ma quella poca che mi assiste mi consente di escludere con largo margine di certezza che in tale ipotesi, malaugurata, non auspicata, il Governo, questo o uno simile,

possa presentarsi al Parlamento della Repubblica con un altro disegno di legge concernente modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

La domanda con la quale intendo concludere questo mio intervento, che ho volutamente mantenuto in termini di brevità, è una sola: non ritiene il Governo che sarebbe più rispondente alle esigenze di tutela del comune sentimento del pudore riconoscere di avere sbagliato ed abrogare il decreto-legge 26 gennaio 1983, n. 13, convertito nella legge 3 marzo 1983, che ha istituito il fondo per le oscillazioni dei prezzi del petrolio? (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giura Longo. Ne ha facoltà.

GIURA LONGO. Io credo, signor Presidente, che sia il caso di approfondire ancora, sia pure in maniera sintetica, alcuni aspetti di questo provvedimento nella presente discussione e per questo ho chiesto la parola. Esso infatti sembra essere stato accolto dalla maggioranza ed anche dallo stesso relatore (almeno così ci è parso di capire ascoltando la relazione del senatore Nepi) con uno stato d'animo quasi rassegnato, tanto che pare che si sia disposti a lasciarlo passare in fretta, alla stregua di un inasprimento fiscale inevitabile, o almeno ritenuto tale, e perciò stesso come un atto che rientrebbe quasi nella più normale delle amministrazioni.

La verità è che i Governi di questi ultimi anni hanno fatto ricorso, a ritmo sempre più sostenuto e come misura abbastanza semplice, tutto sommato, da applicare, ai decreti di variazione del regime fiscale sui prodotti petroliferi e, quale che sia stata la congiuntura o la situazione economica del paese, hanno sempre trovato modo di aumentare questo tipo d'imposta, che ha tuttavia effetti — come sappiamo — di trascinarsi in diverse direzioni che attengono alla politica energetica, che attengono direttamente alla politica fiscale e che in modo più generale influiscono dannosamente soprattutto sui livelli del costo della vita e della inflazione.

Per questi motivi, noi ribadiamo tutta la nostra contrarietà al decreto in esame e per questo non intendiamo contribuire a creare, anche in quest'Aula, un clima, per così dire, di assuefazione o di indifferenza di fronte a misure così gravi, così ripetute e così impopolari. Nonostante tutto e nonostante il diverso avviso della maggioranza, noi restiamo persuasi che provvedimenti come questo pongono in grande evidenza l'azione contraddittoria del Governo — come è stato sottolineato anche negli interventi precedenti — che da un lato sostiene, come fa nella relazione a questo decreto, che esso si muove nell'ambito della più ampia manovra economica che ha avuto il suo avvio con la legge finanziaria, e dall'altro si trova, proprio con questo decreto, ad aver alimentato la ripresa della spinta inflazionistica, che, come è noto, si è registrata proprio in gennaio a seguito dell'aumento del prezzo di vendita dei prodotti petroliferi, sia direttamente, sia come effetto di trascinarsi in tutti quei casi in cui ha peso nella determinazione dei costi finali il costo del carburante e dell'autotrasporto.

Secondo le stime che abbiamo letto in questi giorni, stime fondate del resto sulle consuete rilevazioni statistiche periodiche, nel mese di gennaio il costo della vita è cresciuto dell'1,2 per cento contro lo 0,7 in più che il graduale rientro dall'inflazione avrebbe dovuto consentire, il che significa che il tetto programmato del 10 per cento perde credibilità e diventa un traguardo meno realizzabile di quello che il Governo, probabilmente, ancora oggi, ritiene. Come questo primo effetto sia poi compatibile con la manovra economica delineata dal Governo con la legge finanziaria, manovra in cui trova posto il graduale rientro dall'inflazione, è veramente difficile a spiegarsi. Basterà qui ricordare, come del resto hanno fatto alcuni tra i più attenti osservatori economici proprio in questi giorni, che il più 1,2 registrato a gennaio porterebbe il tasso di inflazione su base annua al 13,5 e questa ipotesi appare ormai la più attendibile se il Governo, come sta facendo con provvedimenti come questo, come fa in altri settori con le tariffe o con tutto

il ventaglio dei prezzi amministrati, continua a provocare una effettiva accelerazione del costo della vita. In effetti di questo si tratta e perciò abbiamo detto che esiste nell'azione dell'Esecutivo una profonda contraddizione tra enunciazioni e comportamenti. È il Governo, in sostanza, che alimenta l'inflazione nello stesso momento in cui chiede ad altri impegni severi contro l'aumento dell'inflazione medesima.

Ci domandiamo pertanto se veramente l'obiettivo del Governo è quello di frenare l'inflazione o se gli intendimenti sono altri: in quest'ultimo caso chiediamo al Governo se è consapevole di tutte le implicazioni che questa sua azione può comportare e come giudica, da questo punto di vista, l'andamento medesimo e i segnali diversi che in questo senso invece riceve, per esempio, all'interno della trattativa con le organizzazioni sindacali sul costo del lavoro e sulla politica economica complessiva. Il Governo non può predicare ai quattro venti che tutti debbono fare la loro parte se poi esso per primo mostra, in maniera così clamorosa, di sottrarsi al suo compito, che è quello di fare prima degli altri la propria parte in questa battaglia così dura eppure così doverosa e di portare avanti una azione di risanamento della situazione economica del paese.

Ma la contraddittorietà nell'azione del Governo, così come essa appare dal provvedimento in esame, non è solo questa. Essa riguarda anche l'altro obiettivo che pure il Governo ha posto alla base della sua più generale manovra economica, e cioè quello di assicurarsi un maggior gettito. Resta da vedere (e noi lo abbiamo chiarito, credo, in maniera sufficiente durante la discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio) se è solo questa la via obbligata per raggiungere tale risultato oppure se l'inasprimento della imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi, per la facilità della sua applicazione e per la disinvoltura con cui viene praticato, non sia in realtà solamente uno strumento per attenuare la vigilanza e l'attenzione sulla gestione di altre entrate tributarie. Già un anno fa l'aumento dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi coincise, anche se

solo in maniera fortuita, con l'abbandono esplicito da parte del Governo di un proprio disegno di legge tendente a perequare — così era definito nel titolo — l'imposizione fiscale di alcuni settori del lavoro autonomo. Quel disegno di legge (del resto assai discutibile e da cui tuttavia il Governo intendeva ricavare 2.000 miliardi di lire) fu praticamente abbandonato in coincidenza, sia pure fortuita, con alcuni decreti sopravvenuti nello scorso anno che ritoccavano l'imposta di fabbricazione sulla benzina e su altri prodotti petroliferi. La coincidenza attuale è ugualmente sorprendente: mentre noi stavamo per iniziare la discussione di questo decreto, il Ministro delle finanze, all'altro ramo del Parlamento, ha dichiarato che ormai si può prevedere una diminuzione del gettito dell'IVA rispetto a quello quantificato e preventivato nel 1983. Per questi motivi noi sospettiamo che il Governo, assicurandosi, per così dire, per via breve, attraverso l'inasprimento dell'imposta di fabbricazione, una maggiore entrata, allenti la « guardia », più o meno consapevolmente (ma noi dobbiamo aggiungere più o meno colpevolmente) nell'amministrazione di altre entrate tributarie e soprattutto nell'impegno per un recupero effettivo, e non episodico, dell'evasione, invece di realizzare una tendenza più equa nella politica generale del prelievo fiscale.

Questo sospetto si rafforza se pensiamo alla riluttanza del Governo, dimostrata nei confronti della nostra richiesta avanzata in Commissione, ad assumere un sia pur tenue impegno per evitare altri eventuali futuri aumenti nel prezzo di vendita del carburante. Tutto ciò ci riporta al tanto discusso fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi, fondo che noi osteggiammo — come si ricorderà — nel momento in cui venne proposto. Questo fondo nacque per vincere le resistenze, che venivano da più parti, alle reiterate decisioni del Governo di ricorrere all'emanazione di decreti, come quello che stiamo esaminando. Il Governo volle superare quelle critiche e quelle resistenze, che nascevano allora anche nella maggioranza,

istituendo quel fondo e soprattutto dichiarando solennemente, ma fittiziamente — come tutti noi sappiamo e come noi allora denunciavamo — che ad esso si sarebbe fatto ricorso per evitare che eventuali oscillazioni in aumento si potessero ripercuotere sui prezzi al consumo. In quell'occasione non fummo così ingenui da ritenere che quella misura fosse bastevole e sufficiente, e così è stato: infatti, il fondo è stato utilizzato soltanto in minima parte per le finalità per cui era stato fittiziamente creato. Ora è pressochè prosciugato ed è inutilizzabile, tanto che il prezzo di vendita del carburante è stato nuovamente e pesantemente aumentato ed ancora è destinato ad aumentare se il Parlamento non provvede (come noi proponiamo) a vincolare il Governo a porre rimedio in qualche modo per il futuro e a porre al sicuro i prezzi finali di questi prodotti dalle prossime, tutt'altro che improbabili oscillazioni del prezzo del petrolio greggio.

Nel corso di questo dibattito, signor Presidente, formuleremo una proposta diretta a tale fine, diversa da quella che abbiamo purtroppo senza successo avanzato in Commissione, e ci auguriamo che il Governo e la maggioranza mostrino interesse a questo problema che noi sottolineiamo e che non appare di poco conto.

Intendo ora soffermarmi brevemente su altre questioni che si riferiscono fondamentalmente al fatto che provvedimenti come questo risultano essere molto meno indolori di quello che potrebbero apparire.

È comparso in questi giorni uno studio abbastanza allarmato dell'Automobile Club che ha cercato di quantificare i costi aggiuntivi prodotti dall'aumento della benzina e del gasolio per ogni veicolo in circolazione. Risparmio ai colleghi il dettaglio delle cifre e mi limito a ricordare soltanto che ormai per una autovettura economica media si superano le trecento lire di costo di esercizio complessivo per ogni chilometro percorso. Questo vuol dire che siamo già a livelli insostenibili e che tale situazione deve pur essere in qualche modo tenuta presente, data l'incidenza della diffusione del trasporto privato nel nostro paese dopo che essa è

stata incoraggiata ed incentivata in mille modi.

Ci preoccupano soprattutto — e credo debbano preoccupare tutti noi — le gravi tensioni che in questo momento si stanno registrando all'interno della categoria degli autotrasportatori. Essi non hanno ottenuto il riconoscimento degli adeguamenti tariffari loro spettanti per il trasporto delle merci in relazione al tasso di inflazione per il 1983 e l'aumento del carburante ha generato, come è ovvio d'altra parte, ulteriori elementi di tensione nel settore. Tra pochi giorni gli autotrasportatori attueranno un brusco arresto delle loro attività, che si annuncia lungo almeno una settimana; probabilmente, se non si raggiungerà un accordo in tempi ormai ristretti, sarà bloccato il trasporto delle merci su strada in Italia. Si tratta di una forma di agitazione che, se attuata, è destinata a paralizzare la stragrande maggioranza degli scambi commerciali nazionali, con le enormi conseguenze che è facile immaginare per l'economia del paese. E ci sia consentito di dire che questo decreto-legge certamente non può essere considerato un contributo a rimuovere tali tensioni e a creare o introdurre elementi di distensione in questo momento così grave e preoccupante. Anche per tali motivi dunque, e concludo, signor Presidente, l'azione del Governo appare imprevedibile e certamente da contrastare: per questo il nostro giudizio sul decreto-legge in esame è di netta contrarietà ed opposizione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pistolese. Ne ha facoltà.

PISTOLESE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, la posizione del Gruppo del Movimento sociale italiano in relazione ai provvedimenti che riguardano l'incremento dell'imposizione fiscale sui prodotti petroliferi è ben nota al Governo e a lei, signor Ministro, perchè abbiamo avuto modo ed occasione di ribadirla ogni volta che abbiamo discusso i precedenti decreti-legge sullo stesso argomento.

È evidente che il decreto-legge in esame si inserisce nella seconda fase della manovra economica del Governo sulla quale si sono ampiamente soffermati ed hanno lungamente dibattuto le rispettive tesi i vari Ministri economici.

Ricordo che nel momento in cui è stata approvata la legge finanziaria (e noi abbiamo votato contro perchè non accettavamo la manovra economica che era stata prospettata), al termine di un lungo e faticoso dibattito, il Ministro del tesoro, in sede di replica, quando tutto era già definito, ha ampiamente sviluppato le sue tesi, che poi sono state quelle che hanno determinato grosse polemiche, cioè che il *deficit* dello Stato non era quello indicato nella legge finanziaria, ma era di gran lunga superiore e che bisognava, quindi, provvedere ad altre entrate per poter fronteggiare i nuovi oneri, o perlomeno quegli oneri che non erano stati previsti inizialmente nella legge finanziaria. Questo era l'argomento portato avanti dal Governo. Ricordo che subito dopo si è aperta una lunga discussione in materia, si sono fatte varie ipotesi, si è discusso sull'entità di questo *deficit*. Il disaccordo era il più completo possibile; vi era chi lo ingigantiva e chi lo restringeva. In definitiva quello che è evidente è il fatto che il Governo deve oggi ricorrere a nuove entrate per poter fronteggiare questo *deficit* del bilancio dello Stato.

È noto, signor Ministro, che tra le polemiche intercorse si erano fatte varie ipotesi per reperire questo gettito. Ricordo che si è parlato, con il disaccordo più pieno nell'ambito del Governo, di una eventuale patrimoniale. Sappiamo che si è discusso di una eventuale tassazione dei BOT. Lei addirittura, signor Ministro, parlava di anticipare il pagamento dell'IRPEF a luglio. C'è la ricerca di reperire un gettito per fronteggiare le sempre maggiori spese della pubblica amministrazione.

Abbiamo espresso il nostro parere sulla politica economica del Governo e abbiamo dichiarato che bisognava proseguire in una politica di restrizione e di contenimento della spesa pubblica, e non continuare nell'imposizione di nuove imposte per aumentare

le entrate. Abbiamo detto che dovete influire sulle cause che determinano questo *deficit* dello Stato, perchè non basta provvedere a tamponare di anno in anno il *deficit* attraverso imposizioni straordinarie; bisogna provvedere ad eliminare le cause che determinano e determineranno ogni anno questo aggravarsi della situazione economica del paese.

Questo è il punto: abbiamo insistito molto su questa posizione nel corso del dibattito sulla legge finanziaria e sulla politica economica del Governo. Mi sembra che non siamo su questa strada: il Governo non ha voluto proseguire in questo senso e continua, con questo decreto, ad aumentare le entrate. Certo, signor Ministro, questo era il modo più facile per aumentare il gettito. Aumentare le imposte di fabbricazione sui prodotti petroliferi è il sistema più facile per conseguire 2.000 miliardi, soprattutto con un provvedimento facilmente attuabile, nonostante le complicazioni e le conseguenze che esso può determinare.

Noi insistiamo nella linea principale: bisogna contenere le spese. Proprio lei, signor Ministro, che fa parte di un partito che parla tanto del rigore è costretto purtroppo ad abbandonarlo, a chiedere nuove imposte. Proprio lei, che crede nella tesi di contenere le spese e incidere sulle cause! Perchè non è possibile che ogni anno si trovi un modo per reperire un certo gettito e poi si rinnovi la stessa situazione nell'anno successivo; bisogna procedere ad altre imposizioni fiscali per fronteggiare i nuovi oneri, sempre crescenti per l'inflazione in atto.

Per quanto riguarda questo provvedimento abbiamo più volte detto quali sono le conseguenze deleterie che esso determina sulla vita economica del paese, perchè sollecita, invece di restringere, l'incremento dell'inflazione, perchè incide sui prezzi della benzina e indirettamente su tutti i prezzi in quanto colpisce il lavoratore, le imprese e tutto il settore produttivo che invece va tutelato nella maniera più assoluta.

Si è parlato del pregiudizio all'impresa automobilistica e anche questo è un argomento valido. Le imprese automobilistiche sono certamente pregiudicate da un conti-

nuo incremento del costo al consumo dei prodotti petroliferi. È evidente, non c'è bisogno di fare statistiche, è di lapalissiana evidenza: il settore viene a risentirne gravemente perchè naturalmente nel consumo della benzina vi è un riflesso indiretto sulla vita economica del paese. Certo, questo determina un aumento dell'inflazione, che il Governo sostiene debba essere contenuta, mentre i provvedimenti che emana tendono soltanto ad accelerarne il corso.

Si è lungamente discusso — ne hanno parlato tutti i colleghi — sul famoso articolo 2 del decreto-legge del 26 gennaio 1983, n. 13, in cui si precisava che i maggiori introiti derivanti dagli aumenti fiscali previsti da quel decreto venissero destinati all'alimentazione di un'apposita contabilità di tesoreria, denominata « fondo compensativo delle oscillazioni nella quotazione dei prezzi dei prodotti petroliferi ». Ricordo che nel corso della discussione di quel decreto per la prima volta abbiamo avuto un momento di perplessità in rapporto alla nostra posizione decisamente contraria, perchè ci è sembrato che, pur incrementando il costo della benzina, l'aumento relativo veniva accantonato in un fondo destinato a fronteggiare le oscillazioni — in aumento o in diminuzione — del costo dei prodotti petroliferi. Era finalmente un passo avanti che noi accettammo favorevolmente. Quello che è poi successo lo sanno tutti: questo fondo, che era arrivato alla cifra di 1.033 miliardi, è stato utilizzato per fini diversi. Non so lei, signor Ministro, che è un esperto giurista quali responsabilità addirittura di carattere penale potrebbe rilevare in una tale ipotesi di distrazione di fondi. Questi fondi erano destinati per legge ad una certa finalità e sono stati utilizzati in maniera del tutto diversa: 250 miliardi per le ultime elezioni politiche, 130 miliardi per provvedimenti contro la siccità e a favore della bieticoltura, nonchè per altre finalità completamente diverse da quanto previsto dalla legge istitutiva del fondo. Si tratta di una vera e propria distrazione di fondi da una destinazione ben chiara, ben precisa, ben individuata: questi sono stati indirizzati verso altre finalità e ciò non si doveva consentire.

È evidente che il Governo, in questo decreto, non ha voluto riprodurre tale norma trasferendo i maggiori introiti fiscali al fondo di oscillazione, ma ha preferito, per non ripetere una seconda volta lo stesso errore, incassare direttamente le somme relative. Essendo mancato il coraggio di ripristinare il fondo di oscillazione è stato quasi preferibile che il Governo abbia detto con lealtà che questo denaro serve semplicemente alle casse dello Stato per fronteggiare gli sperperi che vengono compiuti nei vari settori.

C'è poi il problema, ampiamente discusso in Commissione e al quale ha fatto già cenno il relatore, che riguarda l'imposta di fabbricazione sui gas di petrolio liquefatti, i GPL. Questo prodotto ha una doppia destinazione, per usi domestici e per usi di autotrazione, e siccome le tassazioni sono di diversa entità, è chiaro che in tale situazione si determinano grosse evasioni fiscali perchè il cittadino tende ad utilizzare il gas per uso domestico, per il quale l'imposta è minore, per uso di autotrazione. Il problema è rilevante in quanto equiparare le imposte per entrambi i tipi di gas determina delle difficoltà e dei pregiudizi per quanto riguarda gli usi domestici. È stata avanzata una proposta elaborata dal senatore Berlanda, che mi sembra accettabile come emendamento, la quale si prefigge di recuperare il minor gettito dovuto all'equiparazione fra le imposizioni fiscali per i due tipi di uso del gas in questione con un aumento della tassa di circolazione, oggi tassa di possesso, dell'autoveicolo da far pagare a chi utilizza sulla propria autovettura sia il sistema di trazione a benzina che quello a gas liquido in modo da evitare l'opportunità e la convenienza del ricorso al gas di contrabbando.

Il Governo ha fatto proprio l'emendamento presentato dal senatore Berlanda e su questo punto, come abbiamo già ieri affermato in Commissione, la nostra parte politica esprime un giudizio favorevole. Siamo però contrari a questo decreto e tengo a sottolineare che abbiamo presentato un emendamento tendente a ripristinare la destinazione del gettito al fondo di oscillazio-

ne per la benzina così come previsto da una legge del 1983. Preannuncio fin d'ora che insisteremo su questo emendamento perchè esso costituisce l'unica via corretta che il Governo può percorrere. Non si può, infatti, abbandonare questa vecchia norma come se non esistesse, come se si trattasse di un fattore diverso e nuovo. Viceversa esiste una norma precisa che impone che gli aumenti della benzina confluiscono nel fondo oscillazione. Il Governo non può ignorarla: semmai deve dichiarare apertamente che desidera abrogarla.

Il nostro giudizio pertanto resta negativo e di conseguenza il nostro voto su questo provvedimento sarà contrario. Ancora una volta, infatti, si colpiscono il settore produttivo e i lavoratori, si aumenta l'inflazio-

ne con oneri indiretti sulla produzione e sui prezzi, ponendosi contro quella politica del rigore di cui si è tanto parlato.

Ho l'impressione che quando si decide di applicare il rigore ci si limiti soltanto, come sta avvenendo in questi giorni, ad un dibattito sul costo del lavoro, come se il rigore della politica economica del Governo dovesse esclusivamente colpire i lavoratori. Ci si dimentica, insomma, che il costo del lavoro, per il 50 per cento, va a finire nelle tasche dello Stato, ed è per queste ragioni che io parlerei di costo del regime invece che di costo del lavoro. Si tratta di un'espressione impropria che tenta di scaricare sul lavoratore un costo che viceversa, come ho appena detto, va a finire allo Stato che lo spende male.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue PISTOLESE). Questo è il ragionamento di fondo. Quando insomma, ripeto, si parla di rigore e di politica dei prezzi, si arriva semplicemente a discutere del costo del lavoro. Naturalmente il mondo sindacale, non soltanto quel piccolo mondo sindacalizzato nella « triplice » ma anche gli altri lavoratori non sindacalizzati o aderenti ad altre organizzazioni sindacali autonome, che costituiscono la maggioranza, sono contrari a questi accordi che si stanno realizzando.

Questo provvedimento, primo di una seconda fase — ce ne aspettiamo ancora altri — si pone contro la politica programmatica del Governo e contro quanto il Presidente del Consiglio ha esposto in quest'Aula nel corso della discussione sulla fiducia. Il sottofondo programmatico che aveva creato la coalizione ci sembra sia venuto meno e non trovi riscontro in sede di esecuzione degli accordi programmatici. Mi rendo conto della crisi esistente nell'ambito della maggioranza che si vede divisa sugli accordi programmatici iniziali e che, anche in sede di attuazione — teniamo a questo proposito

a mente quanto è avvenuto ieri alla Camera — non riesce a trovare più l'omogeneità necessaria.

Confermiamo pertanto, signor Ministro, il nostro voto contrario a questo provvedimento. Segnaliamo la gravità delle conseguenze derivanti da questo decreto-legge che tende soltanto, elevando i costi e i prezzi, ad aumentare l'inflazione. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Orciari. Ne ha facoltà.

ORCIARI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, stiamo esaminando e successivamente voteremo un provvedimento che risponde all'esigenza di aumentare il gettito dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi. Non ho esitazione nel dichiarare che, se il provvedimento in esame fosse fine a se stesso, come alcuni precedenti testimoniano, saremmo portati a negargli il voto per non ricalcare esperienze che ci hanno visti critici nei confronti delle stesse. Ma il decreto-legge del quale stiamo trattando

si inquadra nell'ambito della più ampia manovra fiscale che ha avuto il suo avvio con la recente approvazione da parte del Parlamento della legge finanziaria per l'anno 1984, tanto è vero che le maggiori entrate derivanti dagli aumenti di aliquote disposte con il provvedimento in esame, stimate su base annua in lire 1.900 miliardi, non confluiranno nell'apposito fondo per eventuali compensazioni nel caso che si verificino oscillazioni in aumento nel costo del prodotto all'origine, ma saranno dirottate ad incrementare le disponibilità finanziarie per incentivare investimenti, quindi saranno finalizzate anch'esse a portare un contributo, sia pure modesto, alla ripresa produttiva.

A prescindere, quindi, dalle valutazioni che ciascuno di noi è libero di esprimere, si tratta di un atto di natura strettamente tributaria che non poteva essere adottato, per la sua natura, diversamente che con decreto-legge per la necessità tecnica, appunto, di ottenerne l'immediata applicazione, onde evitare sottrazioni alla maggiore imposizione. Le misure fiscali, come riconosciute anche da qualche collega in sede di Commissione, non possono prescindere tecnicamente dallo strumento del decreto-legge.

Provvedimenti come questo che stiamo esaminando possono avere diverse motivazioni: l'adeguamento del prezzo dei prodotti petroliferi a quello medio dei paesi comunitari, o l'aumento del costo dei prodotti all'origine, per cui occorre adeguare i prezzi al cartello internazionale, o l'aumento, come nel nostro caso, del prezzo del prodotto al fine di reperire maggiori entrate suppletive in tempi brevi. Certo occorre fare molta attenzione perchè l'equilibrio che deve sussistere fra costo, utilizzo e risultati ottenuti non abbia ad infrangersi. Ecco perchè abbiamo letto con soddisfazione, augurandoci che diventi parte integrante dell'accordo Governo-sindacati, che per il 1984 non vi saranno ulteriori aumenti del costo dei prodotti petroliferi.

Nell'associarmi alle considerazioni del relatore, concordo anche sulla necessità di apportare alcuni miglioramenti al decreto, come quelli relativi alla disciplina dell'improprio utilizzo dei gas di petrolio liquefatti

per uso domestico a fini di autotrazione, cosa questa che comporterebbe, secondo stime prudenziali, una consistente evasione delle relative imposte, e quelli, per molti aspetti simili, relativi all'uso improprio del gas metano.

Signori colleghi, per queste ragioni, dettate dall'emergenza e dalle difficoltà del momento, ragioni che ci preoccupano, che non consentono di certo toni trionfalistici che non permettono a persone che ne comprendano la delicatezza di accettare a cuor leggero il provvedimento in esame, ed al fine di impedire che il quadro degli interventi che tendono a migliorare la difficile condizione dell'economia nazionale abbia a subire interruzioni, il Gruppo socialista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andriani. Ne ha facoltà.

* ANDRIANI. Due eventi singolari, signor Presidente e colleghi, mi pare che abbiano caratterizzato l'inizio della cosiddetta seconda fase della politica economica governativa. Uno di questi mi sembra contenuto in questo decreto ed è l'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Nel mio intervento non vorrei tanto ripetere cose che mi pare siano state già dette molto bene da altri colleghi, quanto cercare di inquadrare nella seconda fase questo tipo di provvedimento che il Governo ci chiede adesso di convertire in legge.

Direi anzitutto che la seconda fase è scomparsa, non soltanto perchè mi sembra che l'onorevole Gorla l'abbia ammesso, ma perchè già all'indomani della votazione delle leggi di bilancio e finanziaria il Governo falsificò, nel senso che dichiarò non vere, alcune delle decisioni principali che erano contenute in quelle leggi, soprattutto quella relativa al disavanzo. Naturalmente questo fatto, per quanto singolare, non ci ha minimamente sorpresi perchè sin dall'inizio della discussione sulla legge finanziaria e sul bilancio abbiamo contestato quelle cifre, con-

tinuando poi a contestarle per tutta la durata del dibattito.

Adesso, se è possibile, accade ancora di più, in quanto in questi ultimissimi giorni il Governo sta falsificando, cioè sta dichiarando non veri, anche i dati contenuti nel bilancio 1983, cioè quei dati che, in termini di previsione di consuntivo, aveva inserito in quella legge come base del confronto con il 1984. Questa operazione mi pare riguardi soprattutto le entrate tributarie e quindi direttamente il Ministro che oggi è presente al nostro dibattito. Infatti, le notizie che ho letto danno uno scarto in difetto di oltre il 10 per cento per quanto riguarda l'IVA, mentre non ho invece dati precisi circa l'IRPEF.

Vorrei fare subito una considerazione: uno scarto così elevato tra previsioni di entrata, forniteci soltanto pochi mesi or sono, e la realtà, che credo fosse in qualche modo presente agli uffici ed all'amministrazione anche nel momento in cui tali previsioni venivano formulate, ci fa sorgere dubbi su come ci vengono forniti tali dati e, al limite, anche sulla buona fede con cui essi vengono elaborati, dal momento che vengono poi così radicalmente mutati, cosicché poi la discussione sul bilancio si trasforma, in pratica, in una specie di tiro al bersaglio mobile, o, meglio, al bersaglio fantasma.

Un'altra considerazione che vorrei fare su questi dati è che essi confermano quanto abbiamo cercato di sostenere nel corso della discussione sulla finanziaria e sul bilancio, e cioè che è distorto il tentativo fatto dalla maggioranza di presentare il problema del disavanzo come scaturente esclusivamente da un problema di spesa, laddove invece è chiaro, non solo in termini storici, che il problema del disavanzo, e quindi dell'indebitamento, nasce anche — e per certi aspetti direi soprattutto — da un problema di sotto-dimensionamento delle entrate, derivante dalla struttura del sistema fiscale italiano. È evidente, infatti, come l'incapacità del sistema fiscale di conseguire gli obiettivi, anche limitati, che il Governo si propone sia una delle componenti di fondo della gravità del disavanzo del bilancio del nostro paese.

Credo, comunque, che dobbiamo dire che la prima fase continua, o meglio che non si è mai chiusa, perchè siamo tornati di nuovo a discutere del disavanzo, dei tagli da fare, delle imposte da aumentare, più o meno caoticamente. E penso che ormai i cittadini italiani stiano perdendo la speranza di vedere terminare questa discussione o di vedere cambiare questa politica economica che è fatta di una sequenza di provvedimenti presi a casaccio, di tagli indiscriminati, di imposte sparate sul mucchio e che vanno spesso a colpire quelli che già sono stati colpiti. Credo che in questo quadro vada inserita la valutazione di questo provvedimento sul prezzo della benzina. Naturalmente non è che, di per sé, una misura di questo genere si presenti come particolarmente drammatica: credo invece che si presenti come particolarmente emblematica, in questo momento, della profonda ambiguità della politica economica governativa, anche perchè sottolinea una strategia fiscale che, nonostante tutte le dichiarazioni di buona volontà, continua nel solco del passato.

Intendo riprendere un argomento cui ho già accennato nella discussione sul bilancio. Ormai sono alcuni anni che abbiamo dei Ministri delle finanze i quali denunciano l'evasione, l'erosione, l'elusione, denunciano anche le carenze strutturali del sistema fiscale esistente, affacciano l'esigenza di una modifica di tale sistema fiscale senza che però le cose cambino. Dobbiamo dire che da questo punto di vista le cose non stanno cambiando neanche adesso, benchè il Ministro in carica, forse più degli altri, abbia insistito nel sottolineare — anche prima di diventare ministro — le disfunzioni e i limiti strutturali del sistema fiscale. Tuttavia dobbiamo prendere atto che allo stato attuale delle cose ciò che si prevede con certezza per il 1984, riguardo al funzionamento del sistema fiscale, è che, per quanto riguarda l'IRPEF, il Governo conta soprattutto sul *fiscal drag* che peserà maggiormente sul lavoro dipendente; per quanto riguarda l'istituzione di un'imposta patrimoniale ordinaria, il Governo ha risposto negativamente, e che per quanto riguarda la possibilità di cominciare a trattare l'enorme quantità di attività finan-

ziarie esente da tassazione è stato pure riposto negativamente.

Siamo di fronte a promesse di lotta all'erosione che per la verità non sono nuove anche se finora non hanno dato certamente risultati eclatanti e a misure di questo genere che oggi si chiede di convertire in legge. E si tratta, indubbiamente, di misure facili da prendere ma inique — perchè colpiscono tutti allo stesso modo, anche coloro i quali pagano regolarmente le altre tasse — e contraddittorie rispetto — e vengo ad altro punto — ad obiettivi di politica economica che il Governo non cessa di segnalare come i suoi obiettivi principali: in particolare quello della lotta all'inflazione. Anche qui niente di nuovo sotto il sole di questa maggioranza, perchè la tendenza dei Governi a maggioranza pentapartita a proclamare l'obiettivo della limitazione dell'inflazione, non come il principale obiettivo, ma addirittura come l'obiettivo esclusivo della politica economica, si accompagna, ormai da tre o quattro anni, alla politica delle tariffe, dei prezzi amministrati e delle imposizioni generali, che è indubbiamente in Italia una delle componenti principali dell'inflazione e del differenziale inflazionistico che la separa dagli altri paesi. Non devo ricordare certamente ai signori del Governo che negli ultimi anni — e specialmente negli ultimi due — si è verificato uno scarto fortissimo tra dinamica dei prezzi all'ingrosso e dinamica dei prezzi al consumo. I prezzi all'ingrosso si sono mantenuti al di sotto del 10 per cento praticamente per quasi tutta la durata del 1983 e se ci presentiamo ancora con un differenziale inflazionistico così forte nei confronti degli altri paesi è perchè, nel 1983, rispetto ai prezzi al consumo c'è stato uno scarto di circa 6 punti, la metà dei quali circa è da attribuire a quel tipo di misure che il Governo insiste nel reiterare adesso con il decreto al nostro esame.

Ma c'è un altro aspetto estremamente delicato di questa faccenda: il rapporto tra il Governo e le parti sociali nel confronto, che viene definito trattativa, con i sindacati. Ed è inutile che io ricordi che sia dalle parti sociali che dai partiti della maggioranza sono già state rivolte delle critiche al Go-

verno proprio per il provvedimento relativo alla benzina.

In questa sede naturalmente non voglio dare una valutazione complessiva del tipo di confronto che si sta svolgendo tra il Governo e il sindacato, nè intendo ripetere quanto è già stato affermato dal Gruppo comunista durante la discussione del bilancio e della legge finanziaria quando ha criticato l'impostazione complessiva della politica economica governativa diretta ad avviare una ripresa attraverso l'esportazione. Potrei aggiungere, semmai, una citazione del senatore Guido Carli, apparsa su un recente articolo del quotidiano « la Repubblica », nel quale egli ha messo significativamente in dubbio che questa ripresa, basata sul fatto che le contraddizioni degli Stati Uniti si sanano attraverso l'importazione di capitali, possa durare all'infinito. Non voglio neanche ribadire il limite profondo costituito dalla mancanza di politiche strutturali nell'azione complessiva del Governo. Voglio invece considerare, proprio per valutare questo tipo di decreto, un aspetto specifico molto importante della politica governativa, che riguarda cioè il modo in cui il Governo ha impostato la relazione tra distribuzione del reddito e inflazione nel rapporto con le organizzazioni sindacali ed il significato che un provvedimento di questo genere può assumere.

Ritengo che il dibattito che finora si è svolto abbia messo in evidenza che quella che viene chiamata politica dei redditi può essere intesa in due modi profondamente diversi. Secondo il primo il Governo si propone una distribuzione del reddito a danno dei lavoratori dipendenti e dei ceti più deboli. Si tratta di una soluzione possibile, che è stata apertamente ed esplicitamente teorizzata e sostenuta e che in altri paesi è già divenuta politica economica. C'è infatti ormai una letteratura che tende a sostenere che aumentando la disuguaglianza del reddito aumentano l'accumulazione e il tasso di sviluppo. In questa direzione vanno tutte le dichiarazioni del ministro Goria e credo che tutti quanti noi ricordiamo come, a conclusione del dibattito sul bilancio, il Ministro abbia proposto addirittura, nel quadro di questo

orientamento, un blocco della scala mobile mostrandosi in ciò più realista del re o più confindustriale della Confindustria, dal momento che poi quest'ultima si è limitata a chiederne (bontà suo) il dimezzamento. Sempre in questa direzione sembra muoversi anche in una recente intervista a « La Stampa » il ministro del lavoro onorevole De Michelis, quando, riferendosi alla trattativa, affermò che l'obiettivo di questa era una riduzione strutturale del costo del lavoro, quindi non un fatto congiunturale o suscettibile di essere in qualche modo compensato da contropartite, ma solamente una diminuzione strutturale del costo del lavoro. Allora, se è questa l'interpretazione che il Governo dà — e credo che il Governo dovrà sciogliere questo nodo — alla politica dei redditi, vorrei porre due domande ai colleghi della maggioranza. La prima è se per caso non è proprio da politiche di questo genere, o da politiche così rigidamente tese al contenimento della domanda interna e avventuristicamente tese ad ottenere un rilancio esclusivamente attraverso l'aumento delle esportazioni, che si otterranno effetti deflattivi sulla domanda interna, da cui discenderà, alla fine, la difficoltà o l'impossibilità per l'Italia di agganciarsi alla cosiddetta ripresa mondiale. Vorrei insinuare il dubbio se non sia addirittura rovesciabile l'ipotesi del Governo, cioè che è necessario contenere la domanda interna per agganciarsi alla ripresa mondiale, e se non sarà per caso proprio questo contenimento della domanda interna, con gli effetti deflazionistici che eserciterà, a creare le difficoltà maggiori per un aggancio alla ripresa mondiale.

La seconda questione riguarda la scelta di una riduzione del potere di acquisto dei lavoratori, pensando che questa manovra rilancerà lo sviluppo. La maggioranza è padrona di compiere questa scelta o di tentare di attuarla, come del resto è stato fatto in altri paesi come gli Stati Uniti o l'Inghilterra. L'unico punto che non mi sembra ragionevole è aspettarsi di ottenere il consenso dei sindacati su una linea di questo genere: non bisogna chiedere troppo alla vita. Pertanto è chiaro che, se questo sarà l'orientamento della maggioranza, si provocherà

uno scontro con le organizzazioni sindacali. Oppure il Governo ritiene che politica dei redditi significhi il tentativo di ridurre la dinamica di tutti i redditi monetari per ottenere una riduzione dell'inflazione senza il peggioramento, per i lavoratori, della distribuzione del reddito, ma, semmai, tentando di modificare quest'ultima nel senso di incentivare le utilizzazioni più produttive delle risorse e di scoraggiare invece la tendenza crescente ad un uso speculativo o puramente finanziario delle risorse degli italiani. Questa è un'ipotesi possibile perfino all'interno della strategia di politica economica che il Governo intende attuare e che per il resto a noi appare comunque sbagliata e criticabile.

Ritengo purtroppo che, rispetto a questa seconda ipotesi, il Governo abbia già dato delle risposte negative che ci inducono a pensare che esso non sia in grado o non voglia gestire una politica della distribuzione del reddito nei termini che ho espresso poco fa. Infatti si può avvertire una risposta negativa sulla questione dei saggi di interesse, perchè affermare che « i saggi di interesse potranno ridursi soltanto in conseguenza della riduzione dell'inflazione » — il che mi pare rifletta l'attuale posizione del Governo — vuol dire semplicemente che non saranno ridotti i saggi di interesse reale. Quindi non c'è una politica che punti a ridurre i saggi di interesse reale tenendo conto che l'Italia è un paese in cui la differenza tra tassi attivi e passivi di interesse è assolutamente abnorme rispetto alla media mondiale; in questo senso ci sarebbe un margine come strumento per favorire anche le imprese ed un uso più produttivo delle risorse esistenti.

D'altro canto il Governo — l'ho già detto e lo ripeto — si rifiuta di aumentare l'imposizione o addirittura di prevedere un'imposizione sul complesso di attività finanziarie speculative, come le rendite, che pure vengono denunciate dal Ministro delle finanze. Pertanto, anche dal punto di vista fiscale, quanto il Governo va dicendo ormai ci lascia sempre più incerti, anzi sempre più convinti della sua incapacità di gestire una politica di controllo della distribuzione del

reddito nel senso che chiarivo poco fa. Tuttavia non so come si evolverà il rapporto tra sindacati e Governo in questa trattativa, ma è evidente che, man mano che il Governo mostra di non avere elaborato nè una politica generale soddisfacente nè una capacità di controllo della distribuzione del reddito che vada nella direzione giusta, da parte delle organizzazioni sindacali vi sarà la tendenza a sottolineare sempre di più gli elementi di garanzia che esse possono ottenere in una trattativa di questo genere. Non voglio adesso richiamare — sono fatti pubblici — questi elementi di garanzia; voglio soltanto dire, concludendo, che mi pare evidente che gli elementi di garanzia che verranno, e vengono, già posti dalle organizzazioni sindacali inevitabilmente si dirigono su alcuni punti che sono il *fiscal drag*, i prezzi e le tariffe. Non voglio occuparmi del primo perchè voglio concludere l'intervento sul punto che stiamo discutendo, cioè la questione dei prezzi e delle tariffe. La domanda che pongo al Governo e alla maggioranza è questa: con quale credibilità il Governo pensa di gestire questo rapporto, anche ridotto, con i sindacati circa la possibilità di dare loro garanzie sul fatto che ciò che ad essi si chiede, in termini di raffreddamento della dinamica salariale, non vuol dire una decurtazione del salario, ma una riduzione del reddito monetario in vista di una riduzione dell'inflazione, se il Governo non si mette in grado di dare una garanzia sulla dinamica dei prezzi e delle tariffe, soprattutto su quelli che esso determina e controlla? Se non sbaglio, i calcoli fatti dimostrano che gli aumenti già avvenuti alla fine dello scorso anno e all'inizio di questo anno e che, per effetto del trascinarsi statistico, peseranno sul 1984, sono già del 5 per cento, il che significa che il Governo ha un margine ben ristretto per stare dentro il limite del 10 per cento di aumento di prezzi e tariffe nel rapporto con le organizzazioni sindacali.

Non capisco perchè si debba decidere di aumentare proprio il prezzo della benzina, che certamente non è determinato da motivi di costo, ma solo dall'esigenza di aumentare entrate che potrebbero essere reperite

in altro modo; di proposte ne abbiamo già fatte tante. Ad un certo punto, chiedo perchè mai le organizzazioni sindacali debbano dare credibilità a un Governo che parla sempre dell'inflazione, parla della necessità di ridurre la dinamica dei redditi monetari e poi, ancora una volta, si presenta con misure che direttamente influenzano l'inflazione. Quindi chiedo ai colleghi della maggioranza, prima di convertire in legge questo decreto, di riflettere attentamente sugli effetti negativi che esso inevitabilmente avrà sulla volontà reale della maggioranza di portare avanti una politica di riduzione dell'inflazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Comunico all'Assemblea che, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, è stata presentata la seguente proposta di non passare all'esame degli articoli:

« Il Senato decide il non passaggio agli articoli del disegno di legge n. 419: " Conversione in legge del decreto-legge 28 dicembre 1983, n. 734, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi " ».

9.419.2 CHIAROMONTE, BONAZZI, NESPOLO, POLLASTRELLI, MARGHERI

Ricordo che, a norma del secondo comma dell'articolo 96 del Regolamento, la votazione della proposta di non passare all'esame degli articoli ha la precedenza su quella degli ordini del giorno.

Deve ancora essere svolto l'ordine del giorno n. 1, del senatore Beorchia e di altri senatori:

Il Senato,

considerato che le modalità di lavorazione degli adesivi e delle vernici impongono l'impiego di diversi solventi idrocarburici, talchè si formano nei prodotti finiti miscele suscettibili, ai sensi delle norme vigenti, di essere considerate prodotti petroliferi assoggettabili alle relative imposte di fabbricazione;

ritenuto che una siffatta tassazione sia incompatibile con le esigenze economiche e tecnologiche di escludere dall'imposizione propria dei prodotti petroliferi destinati a carburazione, combustione e lubrificazione quelli che trovano impiego come materia prima nei processi produttivi;

ritenuto che sia urgente provvedere, in attesa di una riforma organica del regime fiscale dei prodotti petroliferi, per eliminare la situazione illustrata, che ha determinato l'avvio di un contenzioso da sanare senza oneri ingiustificabili per l'industria;

invita il Governo a studiare la possibilità di definire entro breve termine i provvedimenti necessari a modifica della vigente disciplina dei prodotti petroliferi al fine di estendere all'industria degli adesivi, delle vernici e dei diluenti per vernici, con le consuete cautele, l'esonero dalle imposte di fabbricazione per i prodotti petroliferi necessari alle relative lavorazioni.

9. 419. 1 BEORCHIA, FINOCCHIARO, LEOPIZZI, SCLAVI

BEORCHIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEORCHIA. Signor Presidente, con questo ordine del giorno invitiamo il Governo ad adottare provvedimenti per estendere all'industria degli adesivi, delle vernici e dei diluenti, con tutte le cautele e con tutti i controlli necessari, l'esonero dal pagamento dell'imposta di fabbricazione per i prodotti necessari alle relative lavorazioni. Il prodotto finito viene infatti oggi considerato come petrolifero e quindi assoggettato all'imposta di fabbricazione. Questa classificazione invece dovrebbe essere rivista, non trattandosi di prodotti destinati a carburazione, combustione o lubrificazione. Tale situazione ha creato delle controversie; questo contenzioso è opportuno venga eliminato per non appesantire ulteriormente le condizioni produttive e commerciali dell'industria italiana in questo settore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore.

NEPI, *relatore*. Signor Presidente, non credo di dover aggiungere altre considerazioni a quelle già svolte in sede di relazione, con le quali, d'altronde, sono state espresse in maniera sufficiente, anche se sintetica, le posizioni emerse nel corso del dibattito in Commissione e riecheggiate nella discussione odierna.

In occasione dei ripetuti provvedimenti relativi alle modifiche del regime fiscale dei prodotti petroliferi, il punto di riferimento costante del dibattito in Commissione e in Aula è stato costituito dall'insistenza sul ricorso ai prodotti petroliferi per incrementare le entrate. D'altra parte, non si vede quali concrete alternative si pongono al Governo per raggiungere gli obiettivi più immediati del programma. È stato ricordato poc'anzi dal senatore Giura Longo l'aggravamento delle condizioni dei trasporti su strada e il rischio di ripresa del processo inflattivo.

Sono preoccupazioni che anche il relatore ha espresso nella sua relazione introduttiva e che credo abbiano trovato eco nelle considerazioni fatte dal Governo in precedenti occasioni in quest'Aula.

Abbiamo sostenuto — e me ne sono fatto portavoce anche in questa circostanza — la proposta governativa di riordino organico del regime fiscale dei prodotti petroliferi, al fine di interrompere queste ricorrenti modificazioni, rese quasi sempre necessarie o dalla congiuntura interna, che richiede nuove entrate, o dalle oscillazioni della media europea dei prezzi del greggio.

In questo caso, sappiamo — ed è stato ricordato anche da altri senatori — che la maggiore entrata, rientrando nella manovra economica complessiva posta in atto dal Governo, è destinata soprattutto ad investimenti produttivi. Questa è anche la motivazione di fondo che conferma, ad avviso del relatore, l'oggettiva necessità ed urgenza del provvedimento, sul quale, pertanto, ribadisce l'atteggiamento favorevole a nome della maggioranza della Commissione.

Il relatore è inoltre favorevole all'ordine del giorno presentato dal senatore Beorchia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Signor Presidente, signori senatori, mi atterro all'oggetto del provvedimento in discussione. Non mi pare, infatti, che siano questi il momento e la sede opportuni — nè rientra nella mia competenza di Ministro delle finanze, cioè responsabile di un settore specifico — per esaminare i problemi più generali che la discussione — certo, legittimamente, perchè ognuno dà l'impostazione che ritiene opportuna alla discussione stessa — ha affrontato.

Risponderò — spero — agli interventi riguardanti punti specifici del provvedimento. Il senatore Pintus forse non aveva molto da dire nel merito, se si è soffermato, per una lunga parte del suo intervento, su questioni terminologiche, cioè sul fatto che si parli nel titolo del provvedimento di modificazioni invece che di aumento e che si parli di alcuni prodotti petroliferi come se si trattasse di una parte minore in confronto al complesso dei prodotti petroliferi stessi. Ringrazio il senatore Pintus perchè, evidentemente, quando ci si sofferma con una certa insistenza su fatti così estrinseci, terminologici o verbali, vuol dire che molti argomenti di merito non si ritiene di poterli o doverli affrontare. Infatti — e me ne duole anche per i personali rapporti che intercorrono tra noi — è facile, quando non c'è da discutere nel merito, parlare di improvvisazione o addirittura di pudore. Ma queste sono espressioni verbali perchè l'improvvisazione o la mancanza di pudore eventualmente vanno dimostrate e non affermate in modo asseverante.

Nelle entrate previste dalla legge finanziaria, alla quale si richiamava anche il senatore Pintus, tra gli allegati, esattamente nel fascicolo — se ne sarà accorto certamente, perchè in proposito si sono avute alcune richieste di chiarimento da parte dei colleghi — era compresa una voce: « entrate da determinare » che veniva indicata per la cifra sostanzialmente corrispondente a quella derivante da questo provvedimento. In quella sede venne chiesto che cosa ciò stesse a significare e naturalmente, anche in quel caso, vennero mosse accuse di improvvisazione e di mancanza di pudore al Go-

verno che indicava una cifra di entrate da determinare e si pensava che sarebbe trascorso tutto l'anno e tutto l'esercizio senza che tale cifra venisse individuata. L'intenzione del Governo invece era quella di arrivare all'indicazione attraverso questo provvedimento che pertanto definisce la voce: « entrate da determinare », con immediatezza in confronto all'avvenuta approvazione della legge finanziaria contro la quale si erano rivolti tanti strali e tante critiche.

Per quanto riguarda i problemi di ordine più generale, se dovessi entrare nel merito, riapriremmo una discussione completa su tutta la politica economica e finanziaria del Governo. Può anche avvenire di riaprire interamente il discorso su tutto; abbiamo preso atto delle critiche e su di esse stiamo meditando, almeno io e molti miei colleghi, ma non possiamo riprendere tutta la discussione fatta un mese fa sulla politica finanziaria del Governo.

Per quanto poi riguarda le discussioni un po' formali sulle fasi, vorrei dire che l'opera di un Governo e di un Parlamento non procede per fasi, ma per continuità di azioni: a un certo complesso di misure, o ad una certa misura, ne seguono altre. Non esistono le fasi, ma una continuità di azione. I problemi delle fasi pertanto mi sono sempre sembrati tesi piuttosto ad evitare la realtà dei problemi, che non ad individuarla.

Restando nell'ampio e sempre interessante e importante intervento del senatore Andriani, circa i punti che più specificatamente attengono al provvedimento oggi in esame, o riguardanti per lo meno i fatti fiscali, vorrei far presente un aspetto e su questo rispondere. Il senatore Andriani ha osservato che per il 1983 il gettito dell'IVA — ha ripetuto una notizia che più volte è stata data — risulterà sensibilmente inferiore alla previsione che era stata fatta all'inizio dell'esercizio o forse — io non c'ero, quindi non lo so e lo ricordo come un evento parlamentare — con una rettifica in fase di bilancio di assestamento.

Devo permettermi di fare presente ai colleghi che in questo e nell'altro ramo del Parlamento vi fu una continua insistenza sul fatto che le previsioni di entrata per

il 1984, come anche per il 1983, erano fortemente sottostimate e che bisognava aumentarle in misura molto consistente. Alla Camera l'onorevole Macciotta, per esempio, con molta insistenza e con molto vigore riteneva che i 37.000 miliardi di entrate IVA che sono previsti per il 1984, ma che sarà estremamente difficile raggiungere, dopo i risultati ottenuti nel 1983, fossero largamente sottostimati e proponeva una cifra di 43.000 miliardi. Non parliamo delle altre imposte come l'IRPEG e l'IRPEF. Tutte erano sottostimate. Per fortuna o per correttezza di previsioni, ci siamo attenuti a cifre più realistiche di quelle che con tanta insistenza e con tanta vivacità venivano proposte.

CHIAROMONTE. Avete riconosciuto però che alcune previsioni erano sottostimate.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Sì, per 400 miliardi: 200 per quanto riguarda le dogane e il resto in relazione ai nuovi provvedimenti adottati con i decreti di settembre che hanno comportato qualche miglioramento da un lato e qualche miglioramento dall'altro.

Per quanto concerne l'IVA, devo permettermi di far presente che più volte ho preannunciato che l'entrata per il 1983 non avrebbe assolutamente raggiunto i 34.000 miliardi previsti, ma che il gettito sarebbe rimasto al di sotto delle previsioni, effettuate ad agosto, quando ho assunto il Dicastero delle finanze, di 3.000 miliardi. Purtroppo i consuntivi, ormai quasi certi — manca il mese di dicembre, ma abbiamo delle pressioni fondate — ci dicono che il gettito dell'IVA sarà inferiore di 4.000 miliardi rispetto alla previsione di 34.000 miliardi. Dopo di che ognuno comprende l'estrema difficoltà, per adoperare parole caute, di raggiungere la cifra dei 37.000 miliardi previsti per il 1984. Di qui la necessità di nuovi interventi, di nuove proposte di carattere tributario di vario tipo, nelle quali rientra anche questo provvedimento, poichè il nostro intento è quello di raggiungere e, se possibile, superare il livello delle entrate previsto e di non andare al di sotto per non

aumentare il disavanzo e quindi il ricorso all'emissione di titoli, con la conseguenza di finanziare un disavanzo che si ingigantisce o che comunque aumenta sempre.

Nel 1983 abbiamo avuto — lo dico perchè penso che non sia fuori argomento, dopo i richiami che sono stati fatti — dei miglioramenti invece per quanto riguarda l'imposta sulle persone giuridiche e per quanto riguarda le ritenute alla fonte sugli interessi da redditi di capitale. Tali miglioramenti compenseranno però soltanto in parte e, soggiungo, in parte minore, la flessione del gettito in confronto alle previsioni in materia di IVA.

Questo mi pare risponda, implicitamente almeno, alla osservazione, fatta mi pare dal senatore Pintus, circa il vuoto notevole che si verificherebbe in materia di imposte sulle persone giuridiche. L'imposta sulle persone giuridiche sta dando un buon gettito, anche se l'anno al quale fa riferimento il senatore Pintus è stato un anno in cui le imprese — e le maggiori imprese hanno forma di società di capitali — hanno avuto delle perdite molto notevoli o dei redditi limitati; mi pare che una sola di esse abbia avuto qualcosa come 600-700 miliardi di perdita. D'altra parte, noi — mi permetto di ricordarlo — l'imposta sulle persone giuridiche l'abbiamo aumentata, con un provvedimento che io ho proposto e che molto cortesemente il Parlamento ha approvato, dal 30 al 36 per cento perchè abbiamo ritenuto tutti che vi fosse un certo margine; con tale provvedimento abbiamo portato — calcolando anche l'ILOR, che rimane in vigore — al 45-46 per cento l'imposizione su questi soggetti. Quindi, non è che arriviamo all'ultimo momento proponendo l'aumento della benzina; ci sono stati e sono in corso altri provvedimenti che hanno riguardato e riguardano altri settori e che hanno portato o tentano di portare a tassazione comparti che evadono o in cui si verificano erosione o elusione d'imposta.

Evito — ripeto — di trattare gli argomenti di politica economica e finanziaria generale e quindi non mi pronuncerò circa la considerazione, fatta dal senatore Andriani, secondo cui le organizzazioni sindacali

non possono dare credibilità al Governo. Dirò solo che spero che esse la diano; questo, comunque, è un apprezzamento che va tenuto presente, ma che, mi sia consentito dirlo, spetta alle organizzazioni sindacali. Infatti, ciascuno di noi può avere un'opinione su quale potrà essere l'atteggiamento delle organizzazioni sindacali, ma penso che nessuno voglia sostituirsi ad esse nel formulare questo apprezzamento.

Per quanto riguarda i problemi cui si è riferito il senatore Andriani, prescindendo dai prezzi e dalle tariffe, se non per il punto che riguarda la materia in esame, su cui vorrei fare alcune considerazioni. Stando alla materia fiscale ed in particolare al cosiddetto drenaggio fiscale, devo far presente — e lo sappiamo tutti — che esiste nella legge dell'aprile del 1983 una disposizione che prevede che, entro il 10 dicembre 1984, con decreto del Ministro delle finanze le detrazioni fisse, che sono diventate un elemento molto importante nella determinazione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche del lavoro dipendente, vengano adeguate alla perdita di valore della moneta tra il dicembre del 1983 (compreso dicembre) ed il novembre del 1984 (compreso novembre).

POLLASTRELLI. Con un massimo del 10 per cento.

VISENTINI, *ministro delle finanze*. Con un massimo del 10 per cento; questa è la legge. Quindi, entro quel massimo del 10 per cento, un'adeguamento è già previsto dalla legge e pertanto il drenaggio fiscale, almeno fino a quel 10 per cento — e noi confidiamo che l'inflazione rimanga entro quel 10 per cento — non può avere più effetto, cioè verrà eliminato attraverso questa disposizione.

Per quanto riguarda lo specifico provvedimento, evidentemente non posso parlare nè dei saggi di interesse nè di una presunta politica deflazionistica, che è ben lontana dall'essere in atto, nè posso parlare ancora una volta della tassazione dei titoli di Stato e delle cosiddette rendite finanziarie, se non per gli aspetti già definiti, mentre per quanto riguarda i titoli di Stato va ancora ripe-

tuto che, nella situazione di grave disavanzo dello Stato in cui siamo, il finanziamento deve provenire necessariamente e inevitabilmente dalla emissione di prestiti pubblici e diventa molto problematico, se non impossibile, cambiare, nel corso di questa manovra e di questa azione (cioè prima che si riduca notevolmente il fabbisogno dello Stato), il regime tributario dei titoli di Stato, a parte l'assoluto rispetto per il passato.

L'attuale provvedimento, che è molto semplice, come è stato qui rilevato, ed è per questo che le considerazioni si sono poi estese ad altri argomenti più generali, porta, come è noto, il prezzo della benzina (parlo della benzina super, indicativa di tutta la gamma delle aliquote) da 1.195 a 1.300 lire. Ciò significa un aumento leggermente inferiore al 9 per cento. Se ipotizziamo l'inflazione futura e vogliamo l'anno prossimo contenere l'aumento intorno al 10 per cento, con questo provvedimento siamo al di sotto del 10 per cento programmato, perchè siamo circa all'8,90 per cento. Se facciamo riferimento all'anno precedente, l'ultimo aumento (non è vero che ci siano a ripetizione o a stantuffo, continuamente, aumenti di tale genere) era avvenuto il 22 dicembre 1982. Da allora il prezzo era rimasto fermo a 1.165 lire, salvo, per l'aumento del cambio del dollaro, una maggiorazione di 30 lire avvenuta ad agosto 1983. Se facciamo riferimento al 1983, cioè partendo da 1.165 lire, considerato che al 31 dicembre eravamo giunti a 1.300 lire, l'aumento è stato dell'11,8-11,9 per cento, cioè inferiore sia alla media di inflazione del 1983 (che, come è noto, è stata del 15 per cento) sia all'aumento congiunturale 31 dicembre su 31 dicembre (che, come è noto, è stato di circa il 13 per cento).

L'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi è quindi inferiore sia all'inflazione avvenuta nel 1983 (se facciamo riferimento al lasso di tempo tra il 1° gennaio e il 31 dicembre per questi prezzi) sia alla prevista inflazione del 1984 (se facciamo riferimento all'aumento che è stato previsto in confronto al prezzo precedente per il 1984). Siamo entro e al di sotto sia dell'inflazione avvenuta nel 1983 sia di quella prevista, entro i cosiddetti tetti che si vogliono instaurare e che si spe-

ra siano osservati e possano avere concreta realtà nel 1984.

Per quanto riguarda le ripercussioni inflazionistiche di ordine più generale, la risposta l'ho già data illustrando e sottolineando il limite dell'aumento: 8,90 per il 1984, 11,9 circa in rapporto al 1° gennaio 1983. Quali poi siano veramente i riflessi di ordine inflazionistico, lo sappiamo tutti e per primo, con la sua conoscenza della materia, lo sa il senatore Andriani: sappiamo che vi sono molte approssimazioni e molti studi a questo riguardo. Ma dobbiamo anche tener presente che, nella difficoltà di determinare i riflessi dell'aumento di un prezzo sull'aumento dei prezzi più in generale, vi è anche (ed è una delle ragioni del prelievo tributario) una minore disponibilità di domanda corrispondente al prelievo tributario fatto, che ha anch'essa i suoi effetti per quanto riguarda i prezzi.

Si tratta quindi di materie, come sappiamo tutti, estremamente difficili nelle quali gli studiosi anche specifici ci danno il « vantaggio » di avere quasi sempre delle opinioni assolutamente difformi l'uno dall'altro, per cui noi dobbiamo attenerci a questi calcoli elementari e semplici che ho già indicato, cioè all'8,9 per il 1984 in confronto al prezzo precedente e, se guardiamo al passato, all'11,9 circa in rapporto al 1° gennaio 1983, dopo che questo prodotto era rimasto fermo per oltre un anno nel suo prezzo. Tutti gli altri prodotti, compresi quel-

li della grande industria, sono saliti molto più rapidamente e quindi lo Stato è intervenuto con notevole ritardo, in confronto all'aumento dei prezzi che dal 22 dicembre 1982 si andava verificando ogni mese e che invece è stato riprodotto e ha avuto i suoi effetti solo alla fine del dicembre del 1983.

Il Governo accetta infine come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Beorchia; per quanto riguarda il riordino della materia relativa ai prodotti petroliferi, prende atto della raccomandazione e affronterà alcuni aspetti sui quali intervenire con estrema rapidità, mediante un disegno di legge (credo che sia più opportuno, invece di presentare emendamenti in questa sede), soprattutto per quanto riguarda i gas liquidi che hanno certamente bisogno di un riordinamento e di una nuova disciplina, come giustamente è stato sottolineato in questa Aula e in Commissione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 12,05).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari